Anno XII. Domenica, 16 Ottobre 1859 Num. 288.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Ass[illegible] ...mestre
Torino a domic. e Provincie L. [illegible] 6
Svizzera [illegible] 10
Francia [illegible] 12
Inghilterra [illegible] 15
Austria [illegible] 15
Un me[illegible]
Ciascun foglio [illegible]

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 15 ottobre

L'ARBITRATO DI UNA TERZA POTENZA

È corsa voce che la [Fra]ncia, non potendo vincere l'ostinazione dell'Austria nella quistione del debito pubblico, abbia proposto di sottoporne la decisione all'arbitrato d'una terza potenza.

La corrispondenza di Parigi che abbiamo pubblicato nel foglio di ier l'altro ci recava informazioni precise e particolareggiate, le quali provano come la distanza che separa l'Austria dal Piemonte sia così grande da non poter essere varcata se non si fanno larghe concessioni dal gabinetto di Vienna.

Non è più al governo sardo che si possono chiedere concessioni: egli ne ha fatte quante il suo onore, i suoi interessi, la sua deferenza al suo possente alleato consentivano.

Nella quistione dei confini l'Austria ha vinto. Stavano per lei i preliminari di Villafranca; potevano questi essere modificati di buon accordo, vantaggiando dal lato della sicurezza il Piemonte, dal lato della finanza l'Austria; ma il governo di Vienna essendosi opposto a qualsiasi variazione, non restava al Piemonte che di lasciare fosse per questa parte il trattato preliminare convertito in trattato definitivo.

Ma per ciò che riguarda il debito pubblico, i patti di Villafranca taciono interamente; la Lombardia fu conquistata colle armi, l'Austria l'ha perduta in una sequela di combattimenti e battaglie per lei infelici; se il Piemonte, entrando nel possesso della Lombardia, ha l'obbligo di assumere i carichi che pesano su quella provincia, non può però esser equamente obbligato a sopportare una porzione del debito pubblico austriaco, di cui parte fu contratto prima che la signoria austriaca si estendesse alla Lombardia, ed il resto fu contratto non certo nell'interesse delle provincie italiane, ma soltanto per poter avere in sull'armi un esercito senza proporzione alcuna coi mezzi dell'erario di Vienna, con cui tener in soggezione i popoli stanchi della straniera dominazione.

Il Piemonte, assumendo sopra di sè il debito del Monte lombardo e la quota dell'imprestito nazionale forzato del 1854, largheggiava assai nelle concessioni, e manifestava il suo desiderio di un'onesta transazione che mettesse fine a pretensioni esorbitanti, le quali sembrano coprire il disegno di opporsi a qualunque costo alla conclusione della pace.

Ma perchè l'Austria non ha il coraggio di dirlo apertamente? Se essa fa dipender la pace dalla soluzione della quistione dell'Italia centrale, perchè concentrare tutti i suoi sforzi nella controversia relativa al debito pubblico? Forse perchè sa che il Piemonte non cederebbe?

Ci vien detto che la proposta d'arbitrato tenda a far conchiudere e ratificare la pace, lasciando sospesa la quistione del debito pubblico, la quale verrebbe poscia regolata con separata convenzione.

Qual bisogno urgente avrebbe mai il nostro governo di firmare una pace, la quale non mette fine a tutte le controversie relative alla cessione della Lombardia e lascia anzi indefinita, quella che è importante di risolvere, per sapere quale sarà la condizione delle finanze dell'ampliato regno?

Firmar il trattato, prima che sia risolta la quistione del debito, sarebbe appena tollerabile, se tutta l'Europa fosse in armi, impaziente di mandar a casa i soldati ed attendesse da quel trattato la desiderata pace stabile e duratura.

Ma è in questa situazione l'Europa? V'ha potenza la quale creda che basti la pace di Zurigo per dissipare la procella di cui ci minaccia l'orizzonte politico?

Poichè il trattato di Zurigo non può produrre l'effetto che si brama per la quiete generale, rimanendo la quistione dell'Italia centrale, che ora primeggia tutte le altre, tanto vale il ritardare di qualche settimana, la conclusione del trattato, finchè sia posto un termine alla controversia riguardante il debito pubblico.

Gli esempi che addurre si potrebbero per appoggiare la proposta, non reggono, poichè riguardano indennità di potenze vinte, o liquidazione di conti. È vero che la quistione del debito pubblico tra il Belgio e l'Olanda fu definita assai tardi, e molti anni dopo stabilita l'indipendenza belgica, ma allora era la conferenza di Londra che faceva l'ufficio di arbitra e le basi de' patti erano state determinate.

Anche nel caso nostro la conferenza di Zurigo se non riuscisse a determinare la somma del carico spettante al Piemonte, potrebbe stabilirne le basi, lasciando che una commissione mista internazionale proceda alla verificazione del debito ed alla liquidazione sua.

Ma almeno si tronchi la via a nuovi dibattimenti e conflitti diplomatici.

Far la pace, dopo aver accordato all'Austria tuttociò che voleva riguardo a' confini, senza definire la quistione del debito, sarebbe pel Piemonte un sacrificio, che non potrebbe esser in alcun modo giustificato. Il governo, speriamo, non vorrà aderirvi, perciocchè assumerebbe verso lo stato una responsabilità gsavissima, che non sarebbe alleviata dall'urgenza di chiuder la conferenza.

LA DEMAGOGIA CLERICALE

La risposta dell'imperatore Napoleone al cardinale arcivescovo di Bordeaux contrasta per la sua moderazione colle furibonde diatribe dell'episcopato francese. Essa pone il quesito ne' suoi veri termini; ma l'episcopato ricuserà di ammetterlo.

La difesa del potere temporale del papa non è pei vescovi francesi che un meschino pretesto per discendere nella lizza delle politiche disputazioni e fare il processo alla Rivoluzione dell'89 ed accendere il fanatismo degli uomini ignoranti contro l'indipendenza degli stati ed i diritti dei popoli.

La ragione non fornisce loro delle armi: bisogna che facciano ricorso alle passioni, alla calunnia, alla menzogna. Il linguaggio di que' demagoghi mitrati non ha riscontro neppure ne' giorni più nefasti della rivoluzione francese. L'oltraggio all'autorità, a' principi, alla verità è sparso a piene mani nelle loro pastorali, convertite, come scrive quel gentile ingegno di Edmondo About, in giornali politici, che non pagano il bollo e non isborsano la cauzione.

I vescovi francesi vorrebbero accendere le passioni del popolo, per forzar la mano al governo e costringerlo ad una seconda spedizione di Roma.

La prima ha recati troppo velenosi frutti, perchè la Francia voglia tentarne una seconda. Che cosa ci ha guadagnato la Francia? Di esser riguardata quasi connivente con un governo incapace, arbitrario, immorale che è un obbrobrio del nostro secolo. Ha ristabilita la quiete nello stato, inducendo quel governo ad utili riforme? Ma non dichiara l'imperatore che non sa, se le truppe francesi ritirandosi, lasceranno dietro di sè l'anarchia, il terrore o la pace?

Se dopo un'occupazione di undici anni, Roma è in tali condizioni, che il ritirarsi dei francesi può aprir il varco all'anarchia ed al terrore, chi crederà che l'intervenzione francese sia stata di qualche vantaggio?

Roma non è ora per la Francia che una posizione militare. La Francia non ha ottenuto nulla dalla corte papale in compenso de' sacrifici che ha fatti per puntellarla: ai suoi rispettosi consigli, Roma rispose sempre con ostinato rifiuto, non celando le simpatie all'Austria.

L'ossequio delle popolazioni è venuto meno. Il giorno in cui tutta Roma accorreva a porgere i suoi saluti all'inviato sardo, il papa partiva per Castel Gandolfo: niuno si mosse per acclamarlo: alla stazione erano soldati francesi col generale Goyon; ma il popolo non se ne curò: esso aveva ben altro da fare: protestava contro il papa che partiva, plaudendo all'inviato sardo, a cui erano stati consegnati i passaporti.

Queste solenni testimonianze della coscienza di un popolo che l'immoralità del governo non è riuscita a corrompere, compensano largamente il nostro principe ed il nostro governo delle villanie abbiette della demagogia mitrata di Francia.

Per aver buon giuoco in mano, questa finge di credere che il movimento delle Romagne non abbia radice nelle podolazioni: ma, se così fosse, come spiegare la continuazione di esso? Ed è la prima volta che le Romagne scuotono il giogo della teocrazia?

L'invito fatto dal Piemonte, dopo il congresso di Parigi, a' popoli d'Italia di attendere con fiducia e nella calma i miglioramenti che i governi sarebbero spinti dal proprio interesse ad introdurre nelle leggi e nell'amministrazione, valse a ritardare per allora un'esplosione, che sarebbe stata inevitabile.

Il papa fece un viaggio nel 1857: quali attestati di ossequio ha ottenuto? Dappertutto richiami, lagnanze, proteste de' sudditi. A Perugia si udiva gridare: *pane e libertà!* e nel 1859 fu punita colla mitraglia e con eccidi orribili. A Bologna, i principali possidenti e signori gli presentarono un indirizzo contro l'insopportabile suo governo e contro l'occupazione di quegli austriaci che facevano ala al corteggio papale. A Ravenna, a Cesena, a Forlì, a Faenza, dovunque sorsero gli stessi lamenti e furono presentati gli stessi richiami.

Qual beneficio ne ottennero i popoli? Fu tolta la colpevole connivenza fra le autorità ed i briganti? Furono licenziati gli austriaci? Fu migliorata l'amministrazione? Fu messo un freno all'arbitrio, a' soprusi, alle prepotenze de' governanti?

Tornate inutili le doglianze, qual altro scampo rimaneva a' popoli oppressi ed avviliti da un governo, che i vescovi francesi chiamano per ironia mite e paterno, fuorchè l'insorgere? Ci volevano proprio istigazioni esterne per indurre que' popoli a scuotere il giogo clericale contro cui si erano già rivoltati nel 31, nel 42 e nel 48!

Ed in quest'anno che cosa in fin dei conti chiedevano? Che il governo non coprisse di obbrobrio il paese, separandosi dalla nazione, e facendo causa comune coi nemici d'Italia! Ma le simpatie della corte di Roma erano per l'Austria ed essa preferì spingere una considerevole provincia alla separazione, e mitragliar barbaramente Perugia, anzichè secon[dare i] generosi impulsi de' popoli.

La separazione è ora diventata una necessità: dopo le Romagne, verranno le Marche, dopo le Marche l'Umbria: il potere temporale è condannato dalla sua stessa impotenza a far il bene ed impedire il male. In Italia niuno confonde quel potere coll'autorità spirituale: era riserbato ai vescovi francesi, a' successori de' Gobel, de' Lindet e degli altri prelati che fecero alla convenzione il sacrificio della propria fede, di confondere le due podestà, e di gridare una crociata contro l'Italia, in quella Francia generosa e magnanima che ha sparso il suo sangue ed i suoi tesori per redimerla!

I VOLONTARI ED IL GOVERNO PONTIFICIO

Il *Giornale di Roma* del 4 corrente tacciando di bugie e falsità quanto i fogli del Piemonte scrissero intorno a' volontari, reduci dalla guerra d'indipendenza, soggiungeva:

« Sono ben note le manifestazioni che sul
« proposito dei reduci furono pubblicate nel
« *Giornale di Roma* del 29 luglio del correute
« anno, alle quali, in risposta alle malevoli
« informazioni dei fogli sardi, aggiungeremo
« oggi come nei reiterati e frequenti rimpatrii
« dei volontari, non pure nessuno di essi fu
« arrestato, ma tutti quei che ne abbisogna-
« vano ottennero sussidi dal pontificio go-
« verno. »

In risposta a queste dichiarazioni la *Nazione* di Firenze scrive:

« Ci permetta il *Giornale di Roma* che noi da Firenze rettifichiamo le asserzioni che esso va spacciando intorno a questi *traviati*. Lo smentirle non è per noi *opera gettata nè umiliante*.

« Prima di tutto, quanto al sistema tenuto da governo romano rispetto ai volontari reduci, sappia il mondo, se al *Giornale di Roma* non piace saperlo, che le istruzioni del 29 luglio sono soltanto la parte edita e che si volle far conoscere al di fuori, perchè si lodasse ed esaltasse la mansuetudine clericale. Ma la parte inedita, e destinata soltanto ai direttori di polizia e delegati di governo, è contenuta in questa circolare di monsignor Matteucci alle presidenze regionarie che noi già inserimmo nel n. 25 della *Nazione*, e che è autentica, e attendibile almeno quanto le comunicazioni semiofficiali del giornale governativo. Eccola testualmente riprodotta:

« Dalla direzione generale di polizia.
« N. 2842-59. Sez. 1.
« Circolare.

« *Roma, 4 agosto 1849.*

« Molti degli individui, che partivano già
« nei mesi decorsi quali volontari dalla Do-
« minante per seguire le sorti della guerra così
« detta della Indipendenza, fanno al presente
« ritorno anche clandestinamente nella mede-
« sima.

« Sarà perciò opportuno che il signor pre-
« sidente inculchi ai propri dipendenti ed alla
« forza, d'indagare il ritorno dei medesimi per
« sorvegliarli e per darne pronto avviso a que-
« sta direzione generale indicando esattamente
« se siano nativi della capitale e se abbiano
« in essa lungo domicilio, e positiva occupa-
« zione, ovvero altrimenti, per devenire a
« quelle misure che si crederà conveniente di
« adottare sul conto di loro.

« *Il direttore generale*
« Firmato A. MATTEUCCI. »

Oltre a questa, il giornale governativo dovrebbe sapere che ne esiste un'altra del ministero dell'interno, di cui non possiamo oggi dargli il testo, ma che è dettata nel medesimo spirito, cioè ingiungendo la sorveglianza dei volontarii reduci, *per addivenire alle misure credute necessarie*, e che il *Giornale di Roma* ci

vorrà concedere che non possano essere somministrazioni di *sussidii*.

Quanto all'altra asserzione che i congedi non sieno tolti, noi gli rispondiamo che effettivamente essi sono tolti ad ognuno. E se il giornalista romano desidera qualche nome, glielo daremo per fargli vedere che non parliamo a caso, e non emettiamo arrischiate asserzioni. Perciò gli noteremo, fra gli altri molti, i signori Bottazzi ferito a S. Martino, Santangeli, Contigliozzi, Simeoni dei cacciatori delle Alpi ecc. Gli aggiungeremo che a quest'ultimo che domandava il congedo piemontese, toltogli a Civitavecchia, il signor Pasqualoni assessore di polizia, minacciò la carcere ove insistesse nella sua domanda, dicendo inoltre che quel documento rimaneva all'ufficio nel protocollo politico.

Inoltre ogni volontario reduce subisce un rigoroso esame, per sapere chi lo consigliò e aiutò a partire, dove fu, che fece, cosa si diceva al campo del governo pontificio, ecc., ecc.

Inoltre i volontari romani sono assoggettati al precetto politico; i non romani vengono rimandati alle loro provincie e quasi internati.

Per tutto questo sappia il *Giornale di Roma* che noi non *decampiamo* dalle nostre primitive asserzioni, sólo perchè siamo nella verità.

GLI UFFICIALI DELL' ESERCITO A MILANO

La *Lombardia*, giornale di Milano, pubblica la seguente nota del conte di Castelborgo, generale comandante la divisione militare di Milano, colla quale rende testimonianza della concordia che vi regna fra gli ufficiali dell' esercito e gli altri cittadini:

« Un giornale di Torino ha stampato nelle sue colonne un articolo che tratta dei rapporti dell' ufficialità nazionale. In questo articolo è detto che « gli ufficiali piemontesi si « lagnano di essere in Milano poco corteggiati « e nelle case e nelle conversazioni posposti « all'ufficialità francese, e i milanesi alla loro « volta si lagnano che l' ufficialità piemontese « si tenga in troppo sussiego e manchi di « quella affabilità che distingue gli ufficiali « francesi. »

« Non entrando a discutere l' esattezza di quanto venne asserito in quel giornale intorno al contegno ed alla disciplina dell' esercito in genere, nè volendo entrare in una polemica che disdirebbe allo scopo che mi sono prefisso, non mi preoccuperò, se non del periodo dell'articolo che ho sopra riportato, e delle allegazioni ch' esso contiene.

« Simili allegazioni essendo assolutamente insussistenti, occorre che nell'interesse della verità e della pubblica concordia, siano smentite, mentre invece, col non rivelarle o col non smentirle, si farebbe ingiuria grave e ai cittadini e all' ufficialità dell' esercito nazionale. Penetrato da questo dovere, geloso come sono della conservazione della più perfetta armonia che deve regnare, come sempre è regnata, fra cittadini e militari, a nome di tutta l' ufficialità che ho l' onore di avere sotto i miei ordini, debbo dichiarare, che essa è accolta dovunque con quella cordialità, con quella franca espansione d' animo che distingue il carattere de' milanesi, i quali alla lor volta dimostrano compiacersi dei loro rapporti cogli uffiziali, mentre non v' ha cortesia o gentilezza ch'essi non sappiano loro usare in ogni occasione ed in ogni maniera. Debbo poi aggiungere a nome dei miei ufficiali, ch' essi non possono essere certamente gelosi della pretesa preferenza, che si asserisce, i milanesi dimostrino per i nostri alleati, prima di tutto, perchè tale preferenza non sussiste, secondariamente poi, perchè quand'anche si volesse chiamare preferenza ciò che non è che l' espressione del generale sentimento di gratitudine per chi con tanta generosità è venuto a spargere il proprio sangue per la difesa della nostra indipendenza, l' armata che, al pari di ogni altra classe della popolazione, sente altrettanto vivamente questo sentimento, non saprà mai snaturarlo, scambiandolo in gelosia.

Il luogotenente generale
« comandante la divisione militare
« DI CASTELBORGO. »

FATTO ATROCE

Scrivono da Parigi al *Daily News*:

« Il 6 di ottobre, il giorno dopo l'omicidio del conte Anviti, venne perpetrato in Francia un delitto che sebbene differisca da quello di Parma in molte parti essenziali, porta sufficiente analogia per essere citato come argomento contro le affrettate conclusioni di coloro che vorrebbero fissare la responsabilità di un oltraggio popolare che potrebbe essere accaduto sotto il più forte e più regolare governo del mondo, sui partigiani del movimento nazionale in Italia. In Francia come a Parma un uomo pubblico fu ucciso nelle contrade di pieno giorno per private vendette; in Francia come a Parma la forza armata giunse troppo tardi per essere utile; in Francia come a Parma il popolaccio vide e commise non impedito il delitto, e alla data delle ultime notizie i colpevoli non erano tutti arrestati. Ecco l'affare come lo racconta la *Sentinella del Giura*:

« Il comune di St-Germain les Arlay fu teatro di una scena di violenza senza esempio. Il 6 corrente un pugno di merciai girovaghi, composto di tre uomini e tre donne, rifiutò di mostrare i proprii passaporti alle autorità, benchè ripetutamente avessero ingiunzione di farlo con tutte le dovute formalità legali. Armati di bastoni colla punta di ferro essi ferirono gravemente il sig. Poignant, sindaco, il sig. Ethevenard, padrone di un albergo, ed un inserviente chiamato Courvoisier. Essi fecero resistenza alla guardia campestre, la assalirono furiosamente, scacciarono fuori e lasciarono svenute le persone suddette in presenza degli abitatori del villaggio che non se ne immischiarono. Essi fecero di più, minacciando di mettere il fuoco al luogo. I gendarmi sono andati dietro a loro. Si suppone che siano i D... famiglia di Dole. Al momento di mettere in torchio sentiamo che il sindaco è morto in conseguenza delle sue ferite. Il procuratore imperiale è giunto. Quattro dei colpevoli sono stati arrestati. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Ancora una settimana è trascorsa e la pace di Zurigo non è firmata, nonostante le previsioni di or sono quindici giorni. Si assicura che la tenacità dell'Austria è quella che arreca un ostinato impedimento alla conclusione. Il motivo ostensibile delle sue tervergisazioni è la questione del debito pubblico, la quale per l'interposizione della Francia pareva terminata, quando l'Austria improvvisamente mosse nuove eccezioni. I veri motivi di questo procedere del gabinetto di Vienna possono essere diversi; forse la supposizione che trattandosi di questione di danaro, il mostrarsi restio può aver l'effetto di far guadagnare qualche milione; fors'anche spera quel gabinetto che indugiando possa accadere a Firenze qualche fatto favorevole alla sua politica e far rivivere con maggiore suo vantaggio la questione della ristaurazione. A questo fine pare che l'Austria non risparmi mene e raggiri; il giornale semiufficiale di Vienna, la *Corrispondenza austriaca*, registra le speranze di un movimento reazionario a Firenze, e i sott'organi semi-ufficiali, come la *Gazzetta d'Augusta*, la *Gazzetta austriaca*, la *Gazzetta di Trieste* hanno corrispondenze dell'Italia centrale che pronosticano colà un rivolgimento a favore del granduca. Ciò si spiega: gli agenti austriaci incaricati di questi intrighi vogliono far credere che non consumano invano in danari che ricevono; in pendenza di meglio, pronosticano il supposto successo delle loro mene in corrispondenze politiche dirette a quei giornali. Che un giorno dopo l'altro smentisca i loro pronostici, poco importa; quegli agenti non sono novizi nell'arte di far sperare continuamente agli illusi quello che desiderano, ed il governo austriaco deve appartenere al novero di tali illusi che credono realmente che a Firenze la reazione sia matura. Perciò forse protrae la ratifica del trattato di Zurigo sotto diversi pretesti, onde trar profitto di qualche tentativo reazionario per indurre la Francia ad acconsentire alla ristaurazione in modo più esplicito ed incondizionale che non a Villafranca. Finalmente l'Austria teme che, una volta firmata la pace, il Piemonte non trovi più ostacolo a compiere l'annessione dell'Italia centrale, salvo l'appellarsi ad un congresso quando questa annessione fosse seriamente impugnata da qualche potenza. È vero che anche a Vienna si dovrebbe riconoscere che gli indugi non cambiano nulla alla posizione; ma la speranza negli effetti del tempo è l'ultima a perdersi anche per coloro che s'arrampicano a partiti così disperati, come quelli dell'Austria in Italia.

Qualunque ne sia il motivo, la pace di Zurigo non fu firmata nel corso della settimana, benchè gli ultimi telegrammi da Parigi, desunti da notizie date dal *Morning Post*, facciano credere che la soluzione sia realmente assai vicina. La borsa di Parigi in questa previsione ha avuto un rialzo, mentre quella di Vienna, per temuta crisi finanziaria, ha avuto un ribasso generale, il che farebbe supporre che a Vienna si credesse decisa la questione del riparto del debito pubblico per la Lombardia contrariamente ai desiderii ed alle proposte del governo austriaco. Stando a quei telegrammi anche la questione del congresso sarebbe decisa, a quanto pare, nel modo più favorevole all'Italia, dacchè si suppone che dovendo entrare l'Inghilterra nel congresso, questa avrà mantenuto il suo programma di libertà di discussione e deliberazione senza alcuna restrizione nel senso dei preliminari di Villafranca. Se l'Austria, ancora prima di conchiudere la pace di Zurigo, ha aderito alla convocazione del congresso, è d'uopo supporre che le sue pretensioni siano assai diminuite e che incominci a dimettersi dalle speranze di ripristino di predominio in Italia, sottoponendo la questione ad un areopago, la cui maggioranza non è propizia a quelle pretensioni.

Essendo però assai dubbio che le notizie del *Morning Post* siano esatte o almeno così positive, e di immediata attivazione come farebbe credere il telegramma, dovremo attenderci ancora a diverse peripezie e registrare nuovi indugi. Egli è probabilmente per appianare tali difficoltà continuamente suscitate dall'ostinazione e dai raggiri dell'Austria, che il ministro degli affari esteri, generale Dabormida, si è recato con missione speciale del governo sardo a Parigi.

Oltre le difficoltà frapposte dall'Austria a Zurigo, sorsero infatti altre complicazioni di maggiore importanza per lo sviluppo degli avvenimenti in Italia, fra le quali devono annoverarsi l'allocuzione papale, il rinvio del rappresentante sardo a Roma, i fatti di Parma, gli armamenti di Napoli e le deliberazioni di unificazione col Piemonte in materie giudiziarie, doganali, monetarie, postali ed altre adottate nell'Italia centrale. Anche i tentativi segreti della reazione si fanno sempre più incalzanti, e se nell'Italia centrale non si manifestano altrimenti che con una generale inquietudine suscitando il desiderio di una pronta soluzione, e il timore di una crisi sfavorevole agli interessi italiani, a Vienna e nei circoli retrivi si ritiene, come abbiamo già notato, imminente un movimento a favore delle ristaurazioni, che è come a dire che gli agenti austriaci lavorano attivamente a questo scopo e credono di poterlo fra breve raggiungere.

L'allocuzione papale veramente non ha avuto altro effetto che suscitar le più ricise negative contro le false asserzioni ivi contenute, le quali per riguardo al governo sardo sono così patenti che questi non indugiò a produrre nel giornale ufficiale del regno le sue dichiarazioni e proteste per far onore alla verità lesa in quel documento. Le minaccie e lagnanze in esso contenute hanno con queste ed altre proteste e dimostrazioni perduto tutta la loro importanza, e l'allocuzione sarebbe un atto già dimenticato, se fosse susseguito dall' agitazione sorta nell'episcopato francese o piuttosto in una piccola parte di esso che, erettosi in tribuna politica, ha voluto con violenti pastorali ed appello alla passione, evocare a sè la quistione del potere temporale del papa, come se fosse parte essenziale della religione e della chiesa cattolica. Simili sensi, ripetuti dall'arcivescovo di Bordeaux, sebbene con molta moderazione e riserva in presenza dell'imperatore francese furono da questi rintuzzati in una risposta nella quale con fermezza e chiarezza il potere spirituale è respinto entro i suoi limiti, e viene messa in rilievo la dichiarazione che il potere temporale del papa non può essere un ostacolo alla libertà ed indipendenza d'Italia. La libertà lasciata all' alto clero di Francia di manifestarsi in questa circostanza con insolita veemenza, di fare appello alla passione, non è riuscito a vantaggio della causa per la quale è entrato in campagna, e la Francia deplora gli eccessi del clero, mentre applaude al discorso dell'imperatore Napoleone a Bordeaux. Il discredito del movimento suscitato dai clericali in Francia è tanto più grave per la sua causa, in quanto che non dipende da una resistenza e repressione diretta del potere, ma dalla disapprovazione dell'opinione pubblica, dipendente dagli eccessi in cui è caduta la stampa episcopale.

L'essersi dal governo papale consegnati i passaporti all'inviato sardo a Roma, è un'altra manifestazione dello spirito d'intemperanza e della mancanza di moderazione che regna ora nei consigli della santa sede, e che spinge il potere temporale alla sua più sicura rovina. La partenza di quell'inviato da Roma ha dato luogo ad imponente dimostrazione di quella popolazione in favore del principio rappresentato in Italia dal Piemonte, e la dimostrazione sarebbe stata ancora più splendida, se le disposizioni e le raccomandazioni dell'autorità militare francese a Roma non avesse saputo infondere al partito liberale in quella metropoli la moderazione e la riserva, di cui patisce sì grave difetto il governo pontificio.

I fatti di Parma hanno riempito di dolore i patrioti italiani, e Massimo D'Azeglio in una vivace allocuzione all'Italia si è fatto interprete di questi sentimenti e ha suggerito i mezzi per lavare questa macchia, di cui la causa italiana fu sgraziatamente contaminata. Siamo lieti di vedere che le autorità di Parma e Modena non hanno aspettato altri eccitamenti per agire, affinchè ragione restasse alla legge e alla giustizia. Gli indiziati del misfatto sono arrestati, la giustizia procede regolarmente e soddisfazione sarà data alla legalità. In questa circostanza crediamo di dover rettificare un errore invalso, cioè che le autorità e gli abitanti di Parma non abbiano fatto nulla per impedire quel disastroso avvenimento. Già le prime relazioni indicarono i coraggiosi atti di qualche ufficiale superiore o di alcuni soldati per proteggere l'arrestato Anviti, ed essi riuscirono a metterlo in salvo nella caserma. Più tardi accorsero la guardia nazionale e il militare, e se non poterono salvare l'Anviti, ciò dimostra che incontrarono ostacoli insuperabili e non già mancanza di zelo o di coraggio; non pochi della plebe che si opposero alla loro azione furono feriti, e ciò accenna già alla lotta che si dovette sostenere. Intanto giustizia si farà, e il fatto avrà dimostrato la necessità di non indugiare a dare a quei paesi il desiderato definitivo assestamento.

A ciò tendono le disposizioni di unificazione combinata fra i diversi governi particolari, ai quali, entrando in attività, non manca che la corona dell'edificio, cioè quell'adesione della diplomazia europea che aggiunge la sanzione del diritto a ciò che per forza irresistibile degli avvenimenti è divenuto un fatto compiuto.

Gli armamenti di Napoli vengono interpretati in diverso modo; secondo una versione, hanno per iscopo semplicemente di proteggere i confini del regno di Napoli, dove il solo nome di Garibaldi ha incusso indicibile timore e messo il governo in gravi timori tanto per la sua esterna che interna sicurezza. Altri affermano, che sono provvedimenti concertati col governo papale per la difesa di quest'ultime nelle provincie che tiene tuttora soggette, e per le quali esistono gli eguali timori per interno ed esterne perturbazioni. Finalmente voglionsi attribuire al re di Napoli, in lega col papa, intenzioni aggressive contro le Romagne, mentre siffatto movimento sarebbe appoggiato dalla parte del Po da truppe dell'ex-duca di Modena, protetto alla sua volta dall'Austria. La straordinaria attività degli agenti di questi stati, e di personaggi che diconsi avere il centro delle loro deliberazioni a Roma, somministra qualche ombra di verosimiglianza a queste supposizioni aggressive, e non è fuori di luogo il credere, che finora sono state tenute in scacco dalla preponderanza esercitata a Roma e a Napoli dalla Francia.

A Roma si teme egualmente la presenza come la partenza delle truppe francesi e ciò dà ai consigli del sacro collegio l'impronta dell' incertezza e dell'ansietà che si manifesta in ogni atto del governo pontificio. Il papa si è recato a Castelgandolfo e dicesi malaticcio per le gravi apprensioni cagionate alla sua mente dalla presente situazione delle cose. A Napoli un aiutante dell'imperatore dei francesi recò in missione straordinaria consigli di moderazione, che sembrano aver fruttato in quanto che furono rimesse in libertà alcune persone di riguardo state arrestate arbitrariamente e si fece luogo a qualche modificazione del ministero. Ma la moderazione a Napoli sarà di poca durata, e le influenze austriache ripiglieranno il loro posto.

L'attenzione tesa e continua che l' Europa rivolge agli affari d'Italia non impedisce alla Germania di proseguire nel suo movimento nazionale e di farle emergere pure questa agitazione alla gravità di un grande e serio avvenimento politico. Tanto il governo prussiano, come il duca di Coburg hanno risposto alla nota del conte di Rechberg in termini fermi, ma moderati, respingendo le accuse e pretensioni dell'Austria. Il duca di Coburg ha esposto i suoi sentimenti liberali e nazionali spiegando come non avrebbero dovuto incontrare opposizione dall'Austria, dal momento che questa potenza ha fatto molte promesse alla Germania nel medesimo senso. La risposta del duca di Coburg è una buona lezione per il gabinetto austriaco su quello che dovrebbe fare in Germania, ma che non ha mai fatto e non sembra disposto a fare, nonostante tutte le promesse ed obbligazioni assunte. La risposta prussiana ristabilisce la verità storica dei fatti cui fece allusione la nota austriaca con espressioni offensive alla Prussia. La risposta prussiana farà a Vienna la stessa impressione di avversione che ha prodotto a Berlino la nota austriaca. La scissura dell'Austria e della Prussia negli affari interni della Germania è incurabile; ed ora sorge un terzo elemento in quel paese, quello degli stati minori, che sembra dover essere egualmente antipatico a Berlino ed a Vienna. In mezzo a queste difficoltà la Prussia si stringe con maggiore intimità alla Russia, e già si parla di un convegno del reggente coll' imperatore di Russia a Varsavia, dove sono pure convocati tutti i diplomatici russi residenti alle corti estere.

Intanto l'associazione nazionale tedesca prosegue i suoi lavori; essa ha ottenuto di risiedere negli stati del duca di Coburg, e nuove adesioni le pervengono da tutte le parti della Germania, malgrado i sarcasmi della *Gazzetta d'Augusta* e gli attacchi della stampa austriaca, ora melliflui, ora violenti, ora mascherati sotto una subdola compiacenza, ma sempre calcolati a produrre scissure ed a rendere impossibile l'unificazione nazionale.

L'Austria è travagliata da' suoi imbarazzi finanziarii, di cui il telegrafo ha fatto menzione ultimamente alludendo ai timori di una crisi, manifestatisi alla borsa di Venna, senza dubbio dietro la certezza acquistata che le somme favolose pretese a Zurigo per compenso della Lombardia non saranno incassate dall'Austria. Cionondimeno il governo austriaco non pensa a moderare le spese per l'esercito ed altri rami d'amministrazione destinati a sostenere la sua iniqua e disastrosa politica in Italia e Germania. I protestanti in Ungheria manifestano il loro malcontento in petizioni ed adunanze prendendo argomento dall'ultima legge di tolleranza per il culto protestante.

Nella Danimarca la dieta non è contenta dei provvedimenti presi dal governo per secondare in qualche modo le pretensioni della dieta germanica per riguardo ai ducati di Holstein e Lauenburgo, e parecchi deputati manifestarono il loro malcontento coll'astenersi dalle deliberazioni. Ma anche la dieta germanica non si dichiara soddisfatta dei provvedimenti danesi in questa annosa vertenza.

I procedimenti iniziati a Costantinopoli per la congiura contro il sultano palesano sempre più la vastità di quella trama nella quale erano implicati alti funzionarii. Il pericolo è passato, ma l'avvenimento non può rimanere senza gravi conseguenze per la consistenza e la stabilità del governo turco.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero di guerra. — *Segretariato generale.* — I comandanti di corpo o di deposito essendo soli competenti a giudicare sulla convenienza di concedere o non temporarie licenze ai militari da essi dipendenti, loro ne fu conferta la facoltà dai vigenti regolamenti.

Quindi ai comandanti medesimi devono essere direttamente trasmesse le dimande intese a conseguire licenze a militari, onde vi provvedano a tenore dei regolamenti, od in casi speciali ne riferiscano a questo ministero per le sue determinazioni.

Si avverte pertanto che qualunque richiesta per licenza pervenga da quindi innanzi al ministero, rimarrà senza riscontro alcuno, sia dessa o no munita di documenti, e senza provvedimento di sorta.

Beneficenza. Ci scrivono da Mandello 13 ottobre:

Preg. sig. Direttore,

Nel giorno 22 scorso settembre, il sig. cavaliere Emilio Vitta di Casale, venuto in Mandello (Novarese) ove possiede un vasto tenimento, prima di abbandonarlo, informatosi del numero delle famiglie indigenti, vi lasciava lire cinquecento (L. 500) che vennero distribuite nel giorno 7 del corrente, secondo la mente del generoso benefattore.

Non essendo questa la prima volta che la famiglia Vitta apre la mano benefica sui bisognosi di questo umile paese, credemmo di renderle pubblica testimonianza di gratitudine in questo assai diffuso periodico, affinchè la nobile azione serva di esempio a tanti altri che, favoriti dalla fortuna, potrebbero con poco loro discapito meritarsi le benedizioni delle classi sofferenti, come se li meritò il lodato signor cav. Vitta da tutti questi beneficiati, che ben contenti gli rendono infinite grazie.

Di V. S. preg.ma

Per il sindaco assente
Il vice sindaco Giosuè Noè.

NOTIZIE POLITICHE

Questa mattina alle ore 10 e mezzo S. M. il Re è partito per Genova accompagnato dal ministro dell'interno e dalla sua Casa militare.

S. M. L'imperatrice di Russia partiva pure per Genova da Arona questa mattina alle ore 11 un quarto.

A Genova si sono fatti grandi preparativi per festeggiare l'arrivo di S. M.

Un manifesto del sindaco a'cittadini dice che al Re sarebbero dovuti i più splendidi trionfi che l'antica Roma concedeva a' suoi generali vittoriosi, ma che il più gradito pel cuore del Re è l'affetto unanime con cui l'avrebbero accolto i cittadini.

Stassera S. M. il Re si recherà al teatro Carlo Felice. Se il tempo, che sino da ieri si era volto alla pioggia, lo consentirà, avrà luogo in uno dei giorni la regata e l'illuminazione del porto.

Il governo di Toscana ha mandato a Genova, a complimentare il Re, il ministro Salvagnoli ed il segretario generale Celestino Bianchi.

Un avviso del ministro di finanze austriaco del 10 ottobre corrente, dà la consolante notizia che l'imprestito detto volontario del 1854 è definitivamente chiuso nella somma di fiorini 585,079,200.

Il dittatore delle provincie modenesi e parmensi ha indirizzata una nuova circolare colla data del 29 settembre scorso, a'rappresentanti incaricati di missioni politiche dal governo delle provincie parmensi, nella quale tesse brevemente la storia della signoria borbonica su quel ducato, i funesti effetti che vi ha prodotti, le passioni che vi ha scatenate, l'impossibilità della restaurazione e la ferma deliberazione delle popolazioni di esser unite al Piemonte. L'unione che nel 1848 ebbe 37250 voti, nel 1859 ne ebbe 63167.

Il voto di decadenza ed il voto d'annessione sono inseparabili; ambidue sono legittimi ed ambidue esser debbono esauditi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Modena, 14 ottobre.

Giungono in proporzione sempre crescente i volontarii italiani, di modo che i locali mancano ormai per alloggiarli. La sera del 12 la strada ferrata di Piacenza ce ne portò 800 in una volta sola; andò loro incontro la banda musicale, il direttore del ministero della guerra e varii ufficiali. Ieri mattina ne arrivarono altri 200; sicchè dalla sera alla mattina furono mille. Bella e fiorente gioventù piena di spiriti italiani e vogliosa di menar le mani contro i nemici della patria.

Ieri correva voce che pur questa mattina ripetevasi per città, che fosse accaduto uno scontro ai confini tra i nostri e gli estensi, per cui 9 di costoro fossero rimasti prigionieri. Da informazioni attinte da ottima sorgente so che fu una ciarla e null'altro.

Il dittatore procederà fermo e severo contro gli autori dell'assassinio dell'Anviti. Le costui ribalderie, che sempre più vengono a luce, furono certamente sì gravi da scusare alquanto il furore della plebe parmigiana nella vendetta terribile che ne fece. Nondimeno giustizia e civiltà vogliono che non rimanga impunito chi lordò le mani nel sangue altrui, e macchiò di onta forse non cancellabile la maravigliosa fama di temperanza che l'Italia centrale erasi meritata a giusto titolo.

Il generale Ribotti, uomo di propositi assai risoluti, assunse il governo militare della provincia di Parma; e sotto la vigilanza sua e la sua fermezza null'altro accadrà di sinistro.

Pur troppo ora raccogliesi l'amaro frutto della semente sparsa nel Parmense dal tristissimo reggimento di Carlo III. Questo insano principe co' suoi sgherri straziò e sbeffeggiò talmente quell'ottimo popolo, ma pur sempre iracondo e vendicativo, che lo trasse più volte, com'è noto, allo stremo di tentare rivolte e di far uso del pugnale; egli stesso ne cadde trafitto; e mentr'egli regnava io rammento che una persona delle più ragguardevoli di Parma mi diceva con rammarico sapere di certo come nella sua città nativa si contassero non meno di due mila armati di pugnale, congiunti con patto tra di loro di adoperarlo a certe occasioni.

Queste brutte associazioni poi si sciolsero; ma ciò non ostante danno a conoscere come animi esacerbati e che maturano disegni di vendetta omicida per anni, possano, in un dato momento, riaccendersi nell'odio loro e commettere un delitto atroce.

Gli ufficiali toscani che stanziano in Modena cominciarono a cambiare il loro uniforme coll'assisa piemontese, e fra poco tutti saranno conformi in modo da non poterli distinguere da quelli dell'esercito sardo.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 14 corr.:

« Il grido patriotico levatosi fra la gente affollata nella piazza della Signoria per salutare lo stendardo nazionale di Casa Savoia il fausto giorno che fu inalberato sulla torre di Palazzo Vecchio ha ormai avuto un'eco per tutta Toscana. Le città, i borghi, i paesetti, i più umili casali si sono posti solennemente sotto la protezione della gloriosa bandiera, e quest'atto vollero tutti consacrare e celebrare con pubbliche dimostrazioni di universale esultanza.

« La concordia e la dignità, che sono la maraviglia e la forza del nuovo ordine di cose, non hanno avuto in questa occasione ombra di offesa. E come potevano averla quando il medesimo nobile sentimento animava tutte le popolazioni toscane nella medesima gioia?

« Lo stendardo nazionale di Casa Savoia rappresenta agli occhi di tutti la fine della dominazione straniera, il ricupero della signoria di sè nella gente italiana, la caduta delle barriere che separavano stato da stato, popolo da popolo, l'unione dei popoli divisi in nazione. Il grido uscito da mille petti era il grido dell'uomo uscito da lungo carcere all'aere libero e aperto.

« Ma quello stendardo, lo ricordino i popoli esultanti, rappresenta ancora le battaglie combattute per la nazione, se non sempre con fortuna, sempre con gloria. Le battaglie per la nazione non sono ancora finite. Lo stendardo nazionale, lo ricordino i popoli, deve essere ancora uno stendardo di guerra. »

Leggesi nel *Daily News* in un articolo intorno agli avvenimenti di Parma:

« La morale di queste trista tragedia è abbastanza chiara. Se la colpa legale delle atrocità cade sul popolaccio di Parma, una gran parte di responsabilità morale connessa tocca a quelli che prolungano la crudele sospensione in cui trovansi i ducati. I governi provvisorii, che il voto popolare nominò e sostenne, hanno adempiuto il loro difficile dovere e se si procrastina ancora il trasferimento delle loro funzioni, più violentemente si sentirà la necessità di un governo fisso e permanente. Le continue alternative di speranze e timori bastano per stancare la costanza e per consumare la moderazione di qualsiasi popolo. È maraviglioso che i popoli di quegli stati abbiano sopportato sì bene le dilazioni diplomatiche che settimana dopo settimana resero perplesse le loro menti e contrariarono le loro speranze, ed è imperioso dovere delle grandi potenze di porre fine a questo combattimento e sospensione senza dilazione. Se ciò continua, vi è uno scopo pei disperati piani e speranze dei principi cacciati. Vi è pure uno scopo per la diligente vigilanza e le indegne rappresaglie dei popoli oltraggiati. E quelli che prolungano tale stato pericoloso sono moralmente responsabili di tali risultati.

— Il seguente è l'articolo del *Times* sulla situazione finanziaria dell'Italia centrale, di cui ha fatto menzione il telegrafo, e che sembra fondato sopra dati alquanto erronei:

« La mancanza di fondi del governo dell'Italia centrale, a quel che si dice, aumenta ogni giorno, ed è senza dubbio un indebolimento calcolato dalla Francia e dall'Austria pel compimento delle stipulazioni del trattato di Villafranca. Egli è naturale che mentre gli amici della causa liberale si glorificano della loro forza, addensata dall'accorrere di volontarii all'armata patriotica, questa accorrenza di nuove truppe che richiedono di essere equipaggiate e mantenute, deve affrettare gli imbarazzi che costituiscono il loro maggior pericolo. Se perciò la loro presente posizione di nocevole incertezza, può venir prolungata per pochi mesi o anche settimane, la ristaurazione « senza intervento straniero » dei vecchi sovrani sembra sicura. Sappiamo che gli agenti toscani tentarono a Parigi ed a Londra di fare un prestito di uno o due milioni di sterline, ma non pare che siano caduti nelle mani pratiche degli affari, o che siano stati capaci di porre le loro proposizioni davanti al pubblico. Se essi si appellarono ad alcuni dei principali capitalisti, il loro ricevimento fu probabilmente di carattere scoraggiante. Eppure, siccome l'autorità del governo provvisorio è ammessa dalle principali potenze come legale, pare impossibile, che si abbia a temere che tali obbligazioni ragionevoli possano essere ripudiate da qualsiasi futuro sovrano, sotto di cui la diplomazia europea può permettere che i ducati cadano.

— Il corrispondente di Parigi dell'*Ostdeutsche Post* continua i suoi romanzi politici. Sotto la data del 5 ottobre egli scriveva che la conferenza di Zurigo non aveva da durare più che poche ore. Le ore sono diventati giorni e forse settimane. Egli dice che l'Austria ha ceduto sulla questione del debito pubblico, perchè il Piemonte ha fatto alcune concessioni politiche, ed insinua che queste consistono nel richiamo dei piemontesi che si trovano nell'Italia centrale, colla minaccia che rimanendo essi in quei paesi perderebbero la loro cittadinanza. Ma in fine il corrispondente stesso dubita che il ministero sardo adotti questa misura. Probabilmente sarà stata una domanda dell'Austria. Egli afferma che il principe Poniatowski ha dato una nota di 36 piemontesi, che secondo lui sarebbero da espellersi dai ducati, dopo di che non vi sarebbe più ostacolo alla ristaurazione. *Risum teneatis!*

— Una corrispondenza di Parigi assicura che il conte Kisseleff, inviato russo a Parigi, ha ritardato la sua partenza per Varsavia, dietro richiesta dell'imperatore dei francesi che voleva prima della sua partenza avere con lui un colloquio.

— I giornali di Madrid del 9 sono giunti. Le deputazioni del senato ed il congresso hanno presentato alla regina indirizzi di congratulazione per l'ufficiale annunzio della gravidanza di S. M., e la regina ha loro risposto.

— Si scrive da Berlino, 8 corr. alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il governo prussiano rivolge molta e continua attenzione agli affari d'Italia. L'inviato prussiano a Torino ha ora mandato un'estesa relazione al suo governo, e fatto pervenire al sig. Schleinitz anche schiarimenti verbali col mezzo di un impiegato subalterno. Regna invece completa oscurità sul punto se fra il governo prussiano e l'austriaco vi siano relazioni a proposito della questione italiana; pare che a Vienna non si abbia voglia di fare qui comunicazioni sull'argomento, e qui non si è meglio disposti a cercarne. »

Gli abitanti di Wriezen in Prussia hanno presentato tre giorni fa un indirizzo al conte Schwerin, ministro dell'interno, ringraziandolo della risposta fatta all'indirizzo di Stettino e dichiarando che essi sono pronti a sostenere con ogni mezzo possibile la Prussia in tutto quel che può fare per ottenere riforme federali. Il ministro rispose che egli sente con soddisfazione che l'attitudine assunta dal governo sulla questione tedesca è stata approvata dalle persone che hanno sottoscritto l'indirizzo, ed aggiunse che i ben noti sentimenti nazionali del principe reggente sono certa garanzia che il governo tenterà di ottenere tutti i risultati possibili nelle presenti circostanze.

NOTIZIE ULTIME

Riceviamo per dispaccio privato la notizia che S. M. il Re è arrivato a Genova alle ore 5 45, accolto da fragorosi applausi ed acclamazioni entusiastiche della popolazione. Il cielo si era rasserenato e tutta Genova era accorsa a salutare il Re.

Il convoglio reale non si è fermato lungo la strada che ad Asti e ad Alessandria, ove erano a complimentare S. M. le autorità civili e militari, e la guardia nazionale. A Novi erano pure schierati nella stazione due reggimenti francesi, comandati dal generale.

S. M. l'Imperatrice vedova di Russia è giunta a Genova due ore dopo, ed ebbe la più simpatica accoglienza.

Il Re si è recato la sera al teatro Carlo Felice. L'Imperatrice non è intervenuta.

L'illuminazione pubblica fu contrariata da un acquazzone che durò due ore: la luminaria dei privati del pari splendida ha meno sofferto.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15 ottobre, mattina.

Vienna, 14. I militari di riserva attualmente in servizio saranno congedati. La tariffa pel riscatto dal servizio militare è rimessa in vigore.

Rialzo alla borsa di Vienna.

Parigi, 15 ottobre, sera.

Bollettino finanziario. La sottoscrizione del trattato di Zurigo è considerata come imminente. Non si dubita punto sulla prossima riunione del congresso. Molta fermezza al mercato d'oggi.

Il 3 0|0 chiuso a 69 50, in rialzo di 30 centesimi.

I consolidati a 69 1|8.

Il 5 0|0 piemontese a 85 75.

Azioni del *Credito mobiliare* 805.
(Rialzo di 15 fr.)

Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 415.
(Rialzo di 5 fr.)

Id. id. *Lombardo-Venete* 555.
(Rialzo di 3 fr.)

Vienna, sabato. La Borsa d'oggi è in rialzo.

Borsa di Parigi del 15 8.bre.

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0|0 .		69 60 69 80
4 1|2 p. 0|0 .	95 25	» »
Consolidati ingl.		96 1|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 .	85 75	» »
1853 3 0|0	» »	» »

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio o sensali.—CORSO AUTENTICO — *Torino*, 15 *ottobre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	85 75	86 30 9.bre	85 85	85 75 31 8.bre

FONDI PRIVATI

Banca nazionale 1 luglio 1367 50

Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214 1/4	214 1/4
Francof. sul Meno	215 1/4	214 1/4
Lione	100 20	99 65
Londra	25 17 1/2	25 05
Parigi	100 20	99 65
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* . . .	» » »	

Corso delle monete — ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 05	20 07
— di Savoia . .	28 67	28 75
— di Genova . .	78 85	79 10
Eroso-misto	2 50	4 »
Argento Aggio per 0/00	3 50	6 »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.